

Com'è bello fare Pasqua nel 2008 !

Sig. Rossi: - Non avresti potuto porre titolo più strano! 'Dovunque il guardo io giro' (Metastasio) non vedo che anti-pasqua. Altro che pasqua, altro che vita: tanto per cambiare, anche i tiggì di questi giorni non fanno che trasmettere morti (di Gravina, di Erba, di Molfetta, di Gerusalemme, ecc.). Sembra che nulla sia più affascinante dei delitti efferati per accrescere l'audience: e quindi chi più ne ha, di morti, più ne metta!

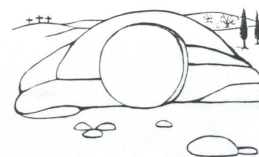
--- Mi consenti di insistere nella mia tesi (com'è triste l'antipasqua, come è bello fare pasqua)?

Sig. Rossi: - Non vorrai mica metterti gli occhiali rosa e indurre anche me a fare altrettanto?

--- Lungi da me, lungi da me! Intendo solo farti osservare rispettosamente che «un albero che si schianta al suolo nella foresta fa un chiasso del diavolo, gli altri innumerevoli alberi che stanno in ottima salute non fanno il minimo rumore» (proverbio africano). E quindi: occhio alla vita, occhio alla Pasqua, sig. Rossi! Non è questo che, a ben vedere, fa la Chiesa da duemila anni nella settimana santa?

Sig. Rossi: - Io credevo, in verità, che nella settimana santa la Chiesa facesse memoria della passione e morte di Gesù ...

--- Se credi questo, credi bene, naturalmente. Ti sfugge, però, un piccolo particolare: che al venerdì santo succede il mattino di pasqua. E quella morte è proprio tutt'altra cosa di una fine. Per questo motivo da duemila anni un popolo di credenti, talvolta debole e peccatore, non ha smesso di celebrare sulla faccia della terra nei giorni intorno alla luna piena di marzo quello che è il suo tesoro più grande: la memoria della passione e risurrezione del proprio Signore Gesù Cristo. Cedo la parola allo storico della chiesa Andrea Riccardi (che è anche tra i fondatori della Comunità di S. Egidio): «Mai è stato così buio che non si potesse accendere il piccolo cero della Pasqua. I cristiani non hanno mai smesso di ricordarsi che il Signore è stato trattato come la peggiore delle persone, pur essendo innocente: è stato trattato come decine di migliaia di esseri innocenti che hanno subito violenza, torture, condanna a morte. Ma la Pasqua è la memoria vittoriosa che quell'innocente non è stato abbandonato in mani assassine, a una sentenza ingiusta, in una tomba sigillata; Dio non lo ha dimenticato nel buio della morte, ma lo ha richiamato in vita. E' risorto! Sì, nei secoli non si è persa la memoria della risurrezione. Anche nei momenti più bui e nei luoghi più dolorosi (Buchenwald, Dachau, ecc.) è stata ricordata la memoria della Pasqua». E' stata ricordata non solo con la liturgia, s'intende, ma anche nella vita di ogni giorno con atteggiamenti, gesti da risorti.



Sig. Rossi: - Questo storico credente riesce a vedere i segni del Risorto anche nei lager, i «luoghi dell'antipasqua» per eccellenza, beato lui! Io, invece, circo il vedere la pasqua, ne incontro di difficoltà anche solo davanti al tiggì delle ore 13 ...

--- Ma questo, sig. Rossi è il bello della Pasqua, quella vera, quella cioè senza gli occhiali rosa, quella che le antipasque le vede tutte, senza sconti, ma vede anche tutte le pasque (non solo quella di Cristo!). Perché «Pasqua non è facile, ma è felice» (cf Paolo VI). Del resto, non lo afferma il modo di dire «felice come una pasqua»?

Sig. Rossi: - Perché, parli di pasque al plurale? Vi sono altre pasque, oltre quella di Cristo?

---La Pasqua liturgica, sig. Rossi, non basta affatto (anche se è necessaria, naturalmente!), occorre in più 'vedere', con la luce dello Spirito, oggi – qui attorno a noi e dentro di noi gli effetti concreti stupendi della risurrezione di Lui ormai dilaganti nella storia del mondo. In un certo senso, ora dire che le risurrezioni nostre sono più importanti, essendo la prova che la risurrezione Sua 'funziona' anche oggi. E non finisce qui, sig. Rossi, Perché non è ancora sufficiente 'vedere' i segni della Pasqua presenti oggi-qui, siamo anche chiamati tutti, assolutamente tutti, tu, sig. Rossi, ed io e il lattaio e il ragioniere e lo studente universitario e la casalinga come la biologa, tutti siamo chiamati a essere con la nostra vita di risorti testimoni di Cristo, speranza del mondo anche in «questa stupenda e drammatica scena temporale ed eterna» (Paolo VI) che è il terzo millennio. Per una suggestiva esemplificazione riporto qui per te un brano (da me lievemente ritoccato) di Carlo Carretto, il discepolo del beato fratel Carlo de Foucauld anch'egli, come il suo maestro, grande «innamorato di Dio»:

Quando ti alzi sereno al mattino, cantando al sole che nasce e vai sereno al lavoro, allora tu fai vedere la Pasqua, .

Quando tu perdoni di cuore a chi ti ha offeso, allora tu fai vedere la Pasqua.

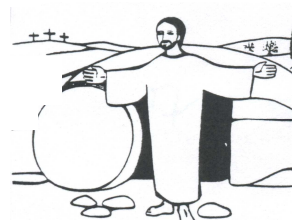
Quando, pur non avendone voglia, prepari un ottimo pranzo al marito ed ai figli, spesso ingrati, allora tu stai facendo vedere la Pasqua.

Quando lasci l'angolo caldo della tua cameretta per un anno di servizio civile, o soltanto ti prendi cura di accompagnare nel catechismo i fanciulli che si preparano alla prima comunione, allora tu fai vedere la Pasqua.

Quando dici la verità, pur se prevedi di esserne danneggiato, ma sapendo che solo così rendi il mondo meno falso, allora tu stai facendo vedere la Pasqua.

Quando hai il coraggio di sposarti, pur non avendo la casa, o di accettare il figlio che nasce inaspettato, allora tu fai vedere la Pasqua.

Quando hai il coraggio di ricominciare dopo il centesimo fallimento, fidandoti del Dio del futuro, allora tu stai facendo davvero vedere la Pasqua.



Sig. Rossi: - Ma chi ci darà la forza di fare in concreto queste piccole/grandissime cose da risorti?

--- Ma lo stesso Cristo risorto, evidentemente. E' questo lo stupendo circolo virtuoso della Pasqua: Lui per primo è stato pasqualizzato dal Padre e in questo tempo liturgico (e sempre!) vuole pasqualizzare i suoi amici (uno per uno!) perché essi – a loro volta – pasqualizzino l'universo. Stai capendo, sig. Rossi, l'«utilità» della Pasqua? Oh, se tutti (il lattaio, la casalinga, ecc.) riuscissimo a capirla/viverla così ... Te lo auguro con tutto il cuore.